

FASCICOLO 88

1941-44
GENNAIO - FEBBRAIO 1941

RIVISTA DELLA
CONGREGAZIONE
DI SOMASCA

VOL. XVII - 1941



RAPALLO
SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI PP. SOMASCHI

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

GENNAIO - FEBBRAIO 1941



FASCIC. 88 - VOL. XVII

SOMMARIO

Parte Ufficiale:

Atti del Rev.mo P. Generale — Ordinazioni — Aggregati in Spiritualibus — Atti della S. Sede	pag. 1
<i>Lo spirito del S. Fondatore:</i>	
Le S. Regole	» 4
L'Ufficio di S. Girolamo	» 9
<i>Archivio storico:</i>	
Documenti sulla origine di S. Martino di Milano	» 15
<i>Miscellanea Sacra:</i>	
Salmo 19	» 22
Recensioi	» 26
Notiziario	» 27
Bibliografia di letture giovanili	» 29

PARTE UFFICIALE

ATTI, COMUNICAZIONI, DISPOSIZIONI DEL Rev.mo P. GENERALE

I.

Riproduciamo la prima parte della Lettera Circolare che il Rev.mo Padre Generale inviò a suo tempo a tutte le nostre Case e Collegi prima del S. Natale 1940.

B. D. Como, 19 dicembre 1940

Carissimi Confratelli,

Siamo vicini alla grande solennità del Santo Natale e mi affretto a presentarvi i miei auguri con quelle parole che San Paolo rivolgeva ai Filippesi: « La pace di Dio che sorpassa ogni intelligenza custodisca i vostri cuori e i vostri pensieri in Gesù Cristo Signor nostro ».

Quest'augurio s'addice molto bene a noi religiosi. La pace di Dio! E' proprio delle anime che si sposarono a Dio, godere la sua pace. I religiosi consacrano interamente i loro cuori al Signore e si uniscono a Dio così strettamente che nel linguaggio della Scrittura sono detti sposati a lui. Scrive S. Bernardo: « Se vedete un'anima, la quale dopo d'aver abbandonato tutto s'abbraccia con tutto il cuore al Verbo, vive del Verbo e per

il Verbo, si regola secondo il Verbo, concepisce del Verbo per produrre frutti di virtù per mezzo del Verbo, cosicchè possa dire « Gesù Cristo è la mia vita e il morire mi è guadagno », credete che quest'anima è maritata al Verbo, è sposa del Verbo ». Ora, non è questa una vita altissima e ricolma di meriti, degna della pace del Signore? Tale dev'essere la nostra vita. Vita d'intima unione con Dio, pace che sorpassa ogni intelligenza. Essendo sempre il nostro stato, fra tutti gli altri stati, il più nobile, il più grande, il più perfetto, il più ricco, il più felice è necessario corrispondere alle grazie che Dio vi annette. E' uno stato che porta con sè la confidenza, la serenità dell'anima, la tranquillità del cuore, la libertà, la luce, la scienza di G. C., del cielo, dell'eternità, la sapienza, i consigli di Dio, la conversazione intima con Dio, la partecipazione alla Divinità. In esso si vive solo in Dio e per Dio; l'uomo conosce se stesso, il proprio nulla ed è beato di vedersi così eletto da Dio. Così il religioso gode quella pace che sorpassa ogni intelligenza.

Che grazie immense! Ma quale stretto dovere di corrispondervi e di far sì che fruttifichino! ... Io so per esperienza — dice S. Agostino — che è raro trovare altrove anime più perfette di quelle che vivono, adempiono esattamente i loro doveri nei conventi, ma non mi accade mai d'incontrarne di più cattive di quelle che divengono infedeli nelle case religiose. Perciò io credo che appositamente per tali anime lo Spirito Santo abbia dettato quella sentenza: Chi è giusto si giustifichi di più; chi è macchiato si macchi di più (Epist. 137).

Il Signore vi benedica, come ve l'augura con effusione di cuore il vostro

aff.mo nel Signore
P. D. GIOVANNI CERIANI
Preposito Generale

II.

ORDINAZIONI

15 Dicembre 1940: Nella Basilica di S. Ambrogio a Milano hanno ricevuto da S. E. il Card. I. Schuster la *Sacra Tonsura* i Chierici: Prudente Francesco e Bernardi Giuseppe; i due ultimi *Ordini Minori* il Chierico Bergadano Luigi.

22 Dicembre 1940: Nella cappella dell'Ospedale Maggiore di Milano hanno ricevuto l'ordine del *Suddiaconato*: Baravalle Giovanni; del *Diaconato*: Boazzo Ettore, D'Amato Luigi, Blangero Giacomo, Criveller Francesco, Cossa Giuseppe; del *Presbiterato*: D. Giuseppe Galfetti.

AGGREGATI IN SPIRITUALIBUS

Il comm. prof. *Ettore Moiraghi*, Milano; il cav. *Pasquale Meschia*, Como.

III.

Da una circolare della S. Congreg. dei Seminari e delle Università degli Studi. Quanto qui si espone è, in linea pratica, il fondamento di tutte le innovazioni che devono subire anche le scuole degli aspiranti in genere al Sacerdozio e quindi anche i nostri *Probandati e Studentato*.

Allegato al num. di Prot. 2854/40.

LA NUOVA SCUOLA MEDIA

La Scuola Media enunciata nella XI Dichiarazione della Carta della Scuola e stabilita dalla Legge 1 Luglio 1940 n. 899 e successive circolari ministeriali interpretative, è la scuola « comune a quanti intendano proseguire gli studi dell'ordine superiore » (XI Dichiarazione - Carta della Scuola). Non è possibile accedere agli altri tipi di tale ordine (Licei, Istituti Magistrali e Tecnici, Istituto Professionale) senza aver compiuto i *tre anni di Scuola Media*, la quale viene praticamente a sostituire le *antiche scuole medie di primo grado*.

Nessuno poi può conseguire la *Licenza della Scuola Media* se non ha superato, *tre anni prima*, l'esame di ammissione alla scuola stessa, nè senza tale Licenza è possibile ottenere altro titolo di studio se non aspettando sino al 23.º anno di età, epoca in cui è consentito sostenere, senza la Licenza della Scuola Media, gli esami di *maturità o di abilitazione*. Potrebbe tutt'al più aspirare, senza la Licenza della Scuola Media, ad alcune Scuole di grado inferiore, alle quali si accede dopo la Scuola elementare.

IV.

La S. Congregazione della Disciplina dei Sacramenti in data 10 febbraio 1941 ha emanato una « hortatio de Instructione, die 26 mensis maii 1938 data, studiosius servanda ». In essa, mentre loda la sollecitudine degli Ordinari dei luoghi nell'osservanza di tali prescrizioni, non ritiene superfluo di richiamarne nuovamente l'attenzione sulla loro esatta osservanza.

Lo Spirito del S. Fondatore

LE SANTE REGOLE

Quando un religioso comincia a rilassarsi in certe cose che sembrano poco gravi e dura a lungo in questo stato senza che la coscienza lo rimorda di nulla, la sua pace è cattiva e il demonio potrebbe servirsene per trascinarlo ad ogni sorta di male.

(S. TERESA: Pensieri sull'amore di Dio, C. II).

N. 364: Quelli che sembrano piccoli mali dell'anima e difetti leggerissimi da nessuno siano trascurati. Da una piccolissima scintilla infatti si sviluppa spesso un grande incendio.

Il pensiero della S. Regola nell'indicare questa attenzione alle piccole mancanze, che è uno dei più importanti principi della vita spirituale, ricopia l'idea di Cassiano, De Institutis Cenobiorum 6, 17. La rovina d'una casa, dice egli, non è mai improvvisa: la precede o un lento dissolversi delle fondamenta o il formarsi d'una fessura nel tetto, che ne causerà poi il totale sfacelo. Così è della caduta di un'anima. O fin dagli inizi del suo lavoro spirituale avrà avuto, germe distruttore, un indirizzo erroneo; oppure una prolungata negligenza avrà causato la diminuzione della virtù ed avrà preparato il finale fallimento.

Quanto all'indirizzo erroneo, osserva S. Tommaso nel prologo a « De ente et essentia », che un errore di nessun momento al principio, diventa poi disastroso nelle conseguenze. Inoltre non è fuor di luogo ricordare a questo proposito gli insistenti richiami del nostro Rev.mo P. Generale sulla necessità della formazione di criteri giusti.

Quanto alla prolungata negligenza, « Parva scintilla gran fiamma seconda » afferma l'adagio comune. Ciò in linea di massima e per la generalità dei casi; ma nella vita spirituale S. Teresa ci assicura che tale negligenza arreca più danno che tutto insieme l'inferno (Autob., c. 25).

Le piccole cose: le piccole virtù come i piccoli vizi. E' vero nel numero che ora stiamo esaminando si parla solo dei cosiddetti piccoli mali; ma numerosi altri passi accennano all'accuratezza da usarsi nelle piccole virtù. Per es.:

N. 355: In tutte le nostre azioni, pensieri, parole « *etiam*

si minima sint », dobbiamo aver di mira la gloria di Dio e la salute spirituale nostra e del prossimo.

N. 384: Bramiamo che le prescrizioni delle Costituzioni in tutte le circostanze, anche *minime*, siano osservate da tutti « *sancte inviolateque* ».

N. 385: Vogliamo che su nessuna mancanza, anche *minima*, si passi sopra.

Si confrontino le regole così minuziose sulla modestia, n. 602, 603, ed in genere la consuetudine delle Costituzioni di scendere ai particolari e non occorreranno ulteriori citazioni per affermare che la completezza e l'esattezza in tutto rientra nell'ideale del perfetto Somasco.

A proposito di tutto questo è opportuno richiamare il pensiero di S. Francesco di Sales. La raccomandazione di praticare le piccole virtù è in lui continua. Tali virtù sono *sociali* e quindi eminentemente utili agli ordini di vita mista; sono virtù *sicure*, poichè la loro piccolezza ne costituisce la salvezza più certa; sono *ragionevoli*, tali che la stessa ragione al solo lume naturale non può non approvarle meravigliosamente.

Appunto queste qualità le rendono virtù sublimi: sento già un rimorso d'averle chiamate piccole; sono piccole perchè vengono da oggetti piccoli, ma se si esamina il principio da cui partono e il fine a cui tendono, sono addirittura sublimi.

In verità, nella vita spirituale nulla si può chiamare piccolo, tanto la effusione della grazia divina dipende da circostanze apparentemente trascurabili. Anzi, il badare alle piccole cose, l'accontentarsi delle occasioni frequentissime di fare, non il bene rumoroso, ma il bene silenzioso, il bene dei fanciulli costituisce l'eroicità della « piccola via » di S. Teresa del B. G.; « La mia scusa è il titolo di fanciulla ». Ella a Dio « offriva il suo nulla ». « Non so fare che un'unica cosa: amare Voi, o Gesù. Le grandi opere mi sono vietate... Ma come darò io testimonio del mio amore, se l'amore si attesta colle opere? Ebbene, il piccolo fanciullo *saprà spargere dei fiori*, imbalsamerà del loro profumo il Trono divino... » (Dalla *Storia di un'anima*).

Ci sono due specie di santità: la santità di piccolezza e la santità di grandezza. S. Teresa fu visibilmente predestinata dalla Provvidenza a praticare in un grado eminente e a rivelarci in un certo modo l'importanza primordiale dell'essere infinitamente fedeli, « *fidelis in minimo* » (Cfr. H. Petitot: *Una rinascita spirituale*, P. I, c. 1.º).

Lo spirito del nostro Ordine, che si definisce « humilis », ci pare che non si scosti di molto dallo spirito della piccola grande via dell'Infanzia spirituale.

N. 365: Se i genitori, i parenti, gli amici, le ricchezze e cose simili, a cui abbiamo rinunciato per seguire nudi il nudo Crocifisso, invaderanno di nuovo con l'affetto e occuperanno il nostro cuore, saremo giudicati indegni della vista di Dio e perciò anche del regno celeste.

N. 366: Per il servo di Cristo ogni luogo è patria, anzi con più verità tutto il mondo è esilio e patria è la sola celeste Gerusalemme, alla quale aspira. Perciò non vi sia fra noi distinzione di luogo o di nazione; ma avendo un solo padre, che è Dio, una sola madre, che è la Religione, una sola patria, che è il Paradiso, abbracciamo nel Signore con uguale benevolenza e carità ogni persona e ogni luogo ed ivi e con quelli più volentieri vogliamo vivere, dove troviamo più frequente e maggiore occasione di rinnegare la nostra volontà.

Chi, dato di mano all'aratro, si volge indietro, non è degno del regno dei cieli, dice il severo ammonimento evangelico; i due numeri da esaminare ne sono l'eco fedele, soprattutto in quella paurosa minaccia: saremo giudicati indegni della vista di Dio.

Di S. Girolamo narra il P. De Rossi che tre ostacoli, al decidersi della conversione, maggiormente lo combatterono: la cura dei nipoti, l'onore della famiglia, l'amore della Repubblica. Quest'ultimo era così veemente che ne pianse giorno e notte, gridando a Dio: « Aiutatemi, chè sarò vostro ». La lotta fu vittoriosa ed è a tutti noto il seguito. Quando, assente da cinque anni dalla patria, dovette tornare in Venezia per necessità delle opere da lui istituite, le insistenze dei parenti perchè oltrepassasse la soglia della sua casa paterna e desse loro un saluto, forse l'estremo, non smossero la sua decisione: le sale della casa patrizia non lo videro commensale alla tavola familiare e non furono testimoni di manifestazioni di affetti naturali.

Davanti alla morte, in una stanza ed in un letto non suo, diede l'ultimo consiglio: « Seguite la via del Crocifisso. Figliuoli, il mondo passa; però deve essere dispregiato da buon senso; seguitate la via del cielo e servite li poveri ».

Dopo la solenne promessa di distacco, un unico partito rimane all'anima religiosa: la generosità; ripetersi sovente: « Porterò la croce dietro le orme di Cristo » (Cfr. Const. pro

Novitiis: pag. 50); ricordare che lo scopo è: seguire spogli di tutto il Crocifisso.

Non si vuole qui negare alla virtù cristiana e religiosa quella amabilità che la rende tanto accetta. I sentimenti d'amore familiare e patrio, le manifestazioni di tenerezza non solo sono permesse, ma il biasimarle sarebbe lo stesso che biasimare lo spirito evangelico e il contegno di N. S. Gesù Cristo.

Quello che il Vangelo e, sulle orme del Vangelo, le nostre sante costituzioni ci vogliono insegnare è lo spirito soprannaturale che deve informare, stimolare, valorizzare e dirigere le nostre affezioni. Sicchè non temiamo di calpestare tutto ciò che ci allontana da Dio. Dio non tollera d'esser eservito a metà; non vuole adattamenti nè compromessi.

Le S. Regole dunque mettono in guardia contro qualunque specie di ritorno all'amore di quello che una volta si è abbandonato. Simile tentazione è frequente e si ammanta di speciosi palliativi. Contro di essa non c'è da esitare, poichè l'acconsentirvi è prepararsi la dannazione eterna. Onde, secondo il numero sopra esaminato, ai minimi accenni del suo apparire occorre resistere fortemente, ricordando lo scopo che all'inizio della vita religiosa ci si è prefisso.

Non si dimentichi su questo punto l'eroico esempio di S. Teresa di Lisieux, che poco fa dicemmo vicina alla nostra spiritualità.

E della patria? Tutto il mondo è esilio e l'unica patria a cui il servo di Cristo aspira è la Gerusalemme celeste. Noi abbiamo un solo Padre: Dio, una sola Madre: la Religione, una sola patria: il Paradiso.

Di S. Girolamo narra l'Anonimo: « Oh, quante volte l'ho veduto piangere per desiderio della patria celeste, incitandomi a vivere seco! Ed, ohimè, che quelle parole a guisa di fiamma mi penetravano e mi accendevano il cuore di amor di Dio e di desiderio del Paradiso! »

Lo spirito di universalità, che s'eleva al di sopra d'ogni divisione di classe e di nazionalità, è proprio del Cristianesimo. Il religioso lo deve possedere in grado eminente, appunto perchè la sua professione è di vivere pienamente la vita cristiana.

Il carattere della cattolicità del Cristianesimo esige che sia tolta ogni barriera tra popolo e popolo e « l'Ecclesiastico appartiene solo a Gesù e alla sua Chiesa » (Mons. de Ségur), della

quale diventa cittadino e soldato. « Anche il Sacerdote è soldato. Il suo re è Cristo; la sua patria è la Chiesa e tutta la Società. La sua bandiera è la croce, ch'egli deve difendere fino all'effusione del sangue. Le sue armi sono i sacramenti, la preghiera, l'Azione cattolica, la predicazione. Il suo campo di battaglia si apre dovunque è un'anima da redimere, una classe sociale da educare, un popolo da salvare » (Salotti: *Vita di S. Giov. Bosco; la preparazione*).

Tra parentesi: L'Ordine Somasco è storicamente l'Ordine italianissimo, svolgendo quasi intera la sua attività nella sola Italia. Ma le S. Costituzioni presuppongono ben altro. La loro aspirazione è che, come in tutte le parti del mondo e in tutti i tempi ci sono orfani e giovani abbandonati, così dappertutto e sempre giunga nei continuatori l'opera benefica del Padre degli orfani.

Conseguenze di questo superamento dell'amor della famiglia e della patria sono:

1) Abbracciamo tutte le persone e tutti i luoghi, con la stessa benevolenza e carità.

2) Si eviti di parlare di sè e delle proprie cose: ogni vanteria esula dall'umile Ordine di Somasca (n. 601).

3) Si eviti pure ogni discorso di politica e ogni campanilismo, che è segno d'affetto esorbitante e disordinato (n. 853).

4) Si tratti di preferenza con maggiore carità chi ci fosse antipatico e si desideri quei luoghi e quelle persone che maggiormente fanno esercitare il rinnegamento del proprio io.

E' un consiglio, quest'ultimo, che esorta a vivere pienamente l'« abneget semetipsum », fondamento della vita religiosa.

Ci piace concludere queste poche osservazioni con S. Gregorio Magno: Morali: 7, 30, 41: « Chi per l'amore alla pietà desidera dimenticare quanti gli sono congiunti nella carne, costui brama davvero di conoscere più intimamente Dio. La conoscenza di Dio patisce grave danno se è mescolata alla conoscenza carnale. Se dunque seriamente vuoi congiungerti a Dio, padre di tutto, distaccati dalla tua famiglia: l'unione con Dio è in proporzione del tuo distacco ».

A. R.

L'UFFICIO DI SAN GIROLAMO

ANT. 1. AL 1. NOTTURNO: *Exquisivi Dominum* (Salm. 33,5).

« Ho cercato il Signore ed egli mi ha esaudito
e mi ha liberato da tutte le mie angustie ».

E' tolta da quello stesso Salmo da cui viene l'antifona del Vespro: *Venite filii*, salmo diretto a lodare la bontà di Dio, che non manca di aiutare coloro che ricorrono a Lui. In questo versetto il Salmista a prova della prontezza con cui Dio esaudisce e soccorre, allega la propria esperienza.

Si applica alla liberazione di San Girolamo dal carcere.

ANT. 2. AL 1. NOTTURNO: *Dominus adiutor* (Sal. 27,7).

« Il Signore è la mia forza e il mio scudo;
in Lui confidò il mio cuore e fui soccorso ».

Dal Salmo 27, contenente suppliche e ringraziamenti individuali per benefici ottenuti e da ottenere.

Si applica a S. Girolamo in carcere.

* * *

Se non ci si pensa bene, non ci si può render conto preciso di quelle che furono le angustie opprimenti il corpo e lo spirito di S. Girolamo, laggiù nel fondo di torre, tra i ceppi e le catene. E neppure, allora, ci è dato di comprendere il vero uragano di gioia che lo invase, in tutto l'essere, al cader delle catene e allo spalancarsi delle porte di ferro al tocco di Maria. Perchè noi ci fermiamo a meditare, il Santo il suo grido di letizia vuol lanciarlo anche da questa antifona. E la meditazione è facile e proficua: nè noi, nè le anime che Dio ci ha affidate, forse patiremo le angustie del carcere che tormentano il corpo e lo spirito; ma altre angustie sì, ugualmente, e forse più tormentose ancora; che fare? e che dire? « Exquisivi Dominum... ho cercato il Signore ». Ebbene? « Ed egli mi ha esaudito e mi ha liberato da tutte le mie angustie ». Il ricorso pronto e fiducioso a Dio: cosa sì semplice e sì comune! Ma, siamo sinceri! Tante volte ci si arrabatta per ogni dove, come se Lui non ci potesse aiutare. E invece il solo è proprio Lui.

INT. 3. AL 1. NOTTURNO: *Humiliabam* (Salm. 34,13).

« Affliggevo col digiuno la mia anima.
E la mia prece tornava sul mio seno ».

Due espressioni che indicano la profonda tristezza che accompagnava la confidente preghiera del Salmista. Per il dolore non si sentiva più di mangiare; macerava se stesso (= la sua anima); e affranto e immerso nell'afflizione pregava a capo chino, ripiegato su di sé, sì che per così dire le parole della sua preghiera si ripercuotevano (il senso passato si desume dall'originale) sul suo seno. Il Salmo 34, da cui questa antifona è desunta, è una preghiera del Salmista, che, circondato da fieri nemici, chiede soccorso e difesa dai loro agguati; costoro furono già da lui beneficiati; tra l'altro in occasione di una loro malattia (ebr.) egli partecipò al loro dolore con tanta tristezza, che trascorse giornate in preghiera, vestito di sacco, digiuno, a capo chino.

Le parole staccate hanno però un altro senso: e praticamente esse si applicano bene ai digiuni a cui si sottopose S. Girolamo in penitenza del suo passato e a riparazione dei peccati altrui. La sua preghiera « tornava » su di lui in forma di ricambio di benedizioni celesti.

* * *

A Peschiera, bella e ridente sull'azzurro del Garda, Don Stefano Bertazzoli, in viaggio per Brescia, e due gentiluomini di Salò si fermano a ristorarsi; con loro c'è pure Padre Girolamo: è stato Mons. Caraffa a comandargli di tener compagnia al Sacerdote bresciano, sacerdote un po'... di mondo; e quell'accostamento non era per nulla, aveva per fine una conquista. E siedono a mensa. Girolamo finge di assaggiare di quei buoni cibi, di quel buon pesce del Garda, che anche ai Romani di Augusto titillava la gola; carezza da quando a quando la bottiglia di buon vino: ma per la sua bocca in verità non ci passa che acqua e pane. Il Bertazzoli se ne accorge e

— Messer Girolamo, gli dice, che fate? Ricordatevi che ogni indigestione è cattiva; quella di pane poi...!

— E' vero, risponde il Santo, ed io ne sono troppo ingordo.

E tutto mortificato e confuso abbassò gli occhi e non mangiò più.

I bocconi di pane che aveva mangiato poteva contarli forse su una mano, ed il bicchiere scintillava ripieno d'acqua sul desco!

La sera di quello stesso giorno giunsero a Salò e in casa Scaini fu preparata una cena, ma di quelle splendide; e ci si sedette anche Girolamo con gli altri amici e nobili convitati, per non fare il singolare e per dire anche a quei signori una parola buona in mezzo all'allegria. Le portate si succedevano l'una all'altra sempre più buone, sempre più invitanti, in vassoi d'argento che abbarbagliavano al chiarore delle torce. Il vino spumeggiante scintillava breve tempo nei calici e la letizia faceva il giro della sala con faccia rubiconda. Quand'ecco si sente uno scoppio di pianto, e:

— Gesù, Gesù! — è Girolamo che grida; non può essere che lui, — Tu hai patito e fame e sete, ed io ho osato sedermi a questa ricca mensa?

E si batteva il petto e singhiozzava forte come un fanciullo. Non riuscirono a calmarlo. Si tolse di tavola e in un canuccio si sedette a bersi le sue lagrime, come se avesse compiuto il più orrendo delitto. E pei tre giorni che rimase a Salò, mentre gli amici sedevano giocondamente a mensa, egli se ne stava in un canto a cibarsi di poco pane ed acqua: acqua e pane, pane ed acqua e un lacrimar copioso, quando si è santi.

E come queste volte, così tante altre nella sua vita. Dicono i biografi che dopo essere andato lui stesso a limosinare il pane di porta in porta, si accontentava poi del tozzo più duro e più nero avuto in carità.

E i suoi digiuni e le sue preghiere salivano a Dio per ripiovvere su di lui. Non faccio esempi. Ma puoi tu dimenticare, per dirne uno solo, i pani piovuti dal Cielo nel suo seno quell'inverno che la neve faceva bianche e impraticabili le strade giù della Valletta? Proprio così, alla lettera: « La mia prece tornava sul mio seno ».

VERS. AL 1. NOTTURNO: *Sinite parvulos* (Marco 10,14).

Vedi il Vangelo alla S. Messa, in Rivista, vol. 15, pag. 291 e ss. e vol. 16, pag. 12 e ss.

1.a LEZIONE: *Auris audiens* (Giobbe 29,11-16).

Questa lezione è tratta dall'ultima parlata di Giobbe nella discussione iniziale che egli ha con i tre amici Elifaz, Baldad,

e Sofar, discussione diretta a cercare se i mali di questa vita siano conseguenza di peccati, se cioè dalle sciagure di un uomo si possa dedurre che egli è un peccatore. Il protagonista ponendo fine alla disputa col lungo discorso che va dal capo 29 ai capo 31 del libro ripete energicamente la sua risposta negativa. In riferimento a se stesso ricorda di aver tra l'altro, prima che l'incogliessero i mali da cui è orribilmente afflitto, compiute molte opere buone, per cui egli era universalmente lodato: e ne fa una rassegna, il cui inizio è nella presente lezione. Ne diamo la versione dall'ebraico, secondo il metro dell'originale, cominciando alcuni versetti più indietro (il brano della lezione comincia al versetto 11).

- ⁷ Quando uscivo alla porta della città
e nella piazza facevo ergere il mio seggio,
⁸ al vedermi i giovani si nascondevano,
i canuti levatisi stavano in piedi;
⁹ i maggiorenti trattenevano le parole
e si ponevan la mano alla bocca,
¹⁰ la voce dei capi restava sospesa
e la loro lingua rimaneva attaccata al palato;
¹¹ e pur l'orecchio che udiva mi proclamava beato
e l'occhio che vedeva mi rendeva buona testimonianza.
¹² Poichè io soccorrevo il povero che gridava aiuto
e l'orfano per cui non v'era chi l'aiutasse.
¹³ La benedizione del pericolante scendeva su di me,
e il cuor della vedova facevo esultare.
¹⁴ Di giustizia mi rivestivo ed essa mi rivestiva,
come un ammanto e un turbante era la rettitudine
per me.
¹⁵ Occhi io era per il cieco
e piedi per lo storpio io;
¹⁶ padre io era per i poveri
e il patrocinio di sconosciuti io mi prendevo a cuore.

Nei versetti 7-11 Giobbe ripensa agli attestati di riconoscenza che riscuoteva dal prossimo nel tempo felice in cui poteva usare delle sue ricchezze e della sua influenza per il bene del prossimo: la ragione delle sue parole non è da cercarsi

in una vana ostentazione, ma nei bisogni di una disputa, in cui prende le proprie difese, come si è accennato prima.

Egli ricorda l'universale rispetto che lo circondava al suo apparire alla porta della città, cioè alla piazza in cui si trattavano affari, e si amministrava la giustizia, ove Giobbe stesso, essendo uno dei principali cittadini, aveva un seggio: grandi e piccoli gli cedevano il passo e la parola (al v. 10 in corrispondenza alle parole *restava sospesa* si è corretto il testo in *nikla*). Conclude poi che l'orecchio che lo udiva, cioè ognuno che lo udiva, lo proclamava beato e l'occhio, cioè ognuno che lo vedeva, gli dava un attestato di lode.

Commentando l'epistola della Messa abbiamo già accennato che l'amministrazione giudiziaria presso gli ebrei, non disciplinata come negli stati moderni, lasciava molto adito a soprusi, arbitri, di cui più facilmente erano vittima le vedove e gli orfani. Giobbe ricorda che egli o come giudice o come spontaneo patrono procurava che specialmente in questi casi la prepotenza non avesse ragione sul diritto.

v. 12. Egli difendeva l'oppresso supplichevole, e l'orfano senza appoggio;

13. il povero calunniato, prossimo ad andare in rovina, lodava in lui il suo salvatore; per opera sua la vedova passava dagli ansiosi timori della ingiusta condanna alla gioia.

14. Con la giustizia egli era in indivisibile unione, come una persona con la sua veste.

15. Egli sovveniva alle deficienze altrui di ogni specie, come sarebbe (con iperbole certamente straordinaria, ma ben efficace) supplire nel cieco alla privazione degli occhi, nello storpio alla mancanza o inettitudine dei piedi.

16. Per i poveri — che qui sono anzitutto gli orfani — egli faceva da padre, reagiva all'oppressione come in difesa della sua famiglia reagisce il padre; si prendeva a cuore la causa pur di gente sconosciuta, volgo ignoto o calpestato.

Questa insistenza sulla difesa degli orfani contro i prepotenti non rende affatto meno felice l'applicazione del testo a S. Girolamo: è questione di differenza d'ambiente. Tenuto conto di questa, si vedrà che ambedue i pii uomini, padri dei poveri, hanno soccorso l'orfano in quello che la particolare condizione dell'epoca rendeva loro necessario, e tanto basta per stabilire un preciso parallelo, una perfetta somiglianza tra i due.

Del resto al v. 15 (che costituisce anche una speciale antifona per San Girolamo) quando Giobbe ricorda di essere stato *oculus caeco et pes claudus* non si riferisce solo alla difesa in giudizio, ma a ogni opera buona; e per far questo, si sa, è necessario in ogni condizione e in ogni tempo farsi « tutto a tutti », consigliere al dubbioso, maestro all'ignorante, riprensore a chi sbaglia, dispensiere a chi ha fame, sete, freddo, medico all'ammalato, occhio al cieco, piede allo storpio. Se una differenza c'è fra i due è questa: il giusto Giobbe soccorreva col suo, senza spogliarsene, ammettendo a ricompensa la soddisfazione del dare e fors'anche la lode degli uomini: San Girolamo nel riflesso del Vangelo, dato fondo alle sostanze paterne, nello studio di farsi tutto a tutti, divien povero con i poveri, chiede umilmente l'elemosina con essi e per essi.

* * *

Pater eram pauperum! A dirlo è una parola: ma a pensare come per tant'anni di sua vita S. Girolamo passò giorno per giorno con i poveri e per i poveri, in tutto sovvenendoli, qualunque fosse il loro bisogno o la loro miseria, è un fatto che meraviglia e, soprattutto, commuove.

Il suo cuore, capace come l'immensità dell'Oceano, si apriva a tutti: si sentiva come investito di una missione divina che lo spingeva ad abbracciare chiunque avesse un titolo ad essere soccorso nelle città, nei paesi, per le campagne, negli ospedali. E se aveva una preferenza nell'esercizio della sua paternità, questa era per i più poveri tra i poveri, gli orfani, che hanno perduto i primi grandi e impareggiabili tesori che bastano da soli a render bella e ricca la vita: il padre e la madre.

Bastava che giungesse al suo orecchio la voce del bisogno perchè subito accorresse a portare il suo soccorso, la sua parola di conforto, l'affetto del suo cuore buono.

E tutta la turba di umile gente che dalla valle di S. Martino soprattutto e da tant'altre parti sale ancor oggi al santuario di Somasca, sa di trovare lassù la casa del Padre, e, nella casa, Lui, con il suo grande cuore amoroso, che attende per darsi tutto a tutti, senza escludere nessuno, neppure gli storpi. Anzi, lassù nell'eremo tutte quelle grucce antiche e recenti stanno a dirti, che sì, proprio anche di storpi Lui ne ha ricevuti tanti!

. . . Archivio Storico . . .

DOCUMENTI SULLA ORIGINE DI S. MARTINO DI MILANO

Continuando una rubrica iniziata dal P. Stoppiglia di v. m., crediamo di fare cosa utile e gradita portare a conoscenza di tutti documenti e notizie interessanti la storia e lo sviluppo del nostro Ordine. Questa volta ne pubblichiamo alcuni relativi all'Orfanotrofio di S. Martino di Milano che, come è noto, fu fondato da S. Girolamo stesso. Ci riserviamo di sottolineare dalla collazione di questi documenti le notizie nuove o non sufficientemente chiare tramandateci dai biografi del Santo.

La prima testimonianza è tratta dal manoscritto segnato A. 202 che sta all'Ambrosiana. Detto Ms. cartaceo, miscelaneo, consta di due parti: nella prima f. 1-147 si ha la descrizione delle Chiese, dei Monasteri, delle Confraternite e de' Luoghi Pii di Milano, la seconda parte f. 148-224 è un elenco di Reliquie insigni esistenti in alcune principali Chiese d'Italia. Il Ms. risale al 1586 circa, come da nota apposta nel primo foglio aggiunto: ebbe poche vicende e fu trovato nella biblioteca di Mons. Giambattista Castiglioni (1600). In una paginetta di prefazione, stesa con carattere differente dal minuto ed elegante del testo si dice che tale Ms. è utilissimo per conoscere tutto quanto riguarda le cose sacre di Milano, ma soprattutto i Luoghi Pii.

Ecco il testo che ci interessa. f. 52 e segg.

« S. Martino ove è l'Hospitale dei poveri orfani. Questo fu istituto in questa città dal quondan Hieronimo Emiliano gentilhuomo venetiano, huomo laico di santa vita, il quale mosso da pietoso affetto andava per le città istituendo simili opere, nel quale essercizio perseverò sino alla morte; Et dopo d'haver fatto tale istituzione in alcun luogo, et incamminata bene, eleggeva alcuni huomini laici di buona vita, et charitativi, à quali dava tutto il governo dell'opera, et egli si trasferiva ad instituirli in altro luogo: fin che venne a Milano, et quivi la institui l'anno 1533 col consenso ed agiuto del duca Francesco 2 Sforza, il quale gli fece dar a fitto semplice dalli deputati dell'Hospitale maggiore due loro casette a ragione di scudi 155 l'anno, le quali poi fece sempre pagar egli istesso a detti Deputati a titolo di elemosina; et l'ha fatto ancora la Camera Regia, dopo l'esser pervenuto il Ducato alli Re di Spagna, fin all'anno 1553. In queste casette si incominciò questa opera, et poi di tempo in tempo crescendo l'elemosine si sono aggiunti altre case vicine, et ridotto questo hospitale in assai capace luogo, essendovi Dormitorio per 170 letti, Infermeria per 16, Scuole, Refettorio, camere per i Religiosi, luogo per il Capi-

tolo dei Deputati, cortile assai grande circondato da portici, et altri luoghi; oltre la Chiesa suddetta di San Martino,

Et perchè passati alcuni anni, detto Emiliano ricercò un Sacerdote che attendesse alle cose spirituali in detto hospitale, si ritrovarono alcuni i quali abbandonate tutte le comodità del mondo si fecero sacerdoti, e si diedero a servire, così qui come altrove, a questa pia opera per mera charità vivendo nell'istessa povertà coi medesimi orfanelli, et non s'impacciando in cosa alcuna temporale ma solo attendendo alla loro istituzione in lettere et buoni costumi: i quali sacerdoti poi furono da Paolo 3.o eretti in Religione, sotto la regola di S. Agostino, et si chiamano della Somasca. Di questo hora ne stanno alcuanti in questo hospitale; dei quali uno serve per Rettore, uno per Cappellano, et Confessore, et uno per maestro di scuola. Ha questo hospitale due altri luoghi fuori di Milano, che sono membri suoi, ove tiene alcuanti di detto orfani, et alcuni dei suddetti sacerdoti per loro governo; uno a Triuggio, lontano 5 miglia, l'altro ha un luogo detto la Columbara lontano due miglia, qual fu donato dal q. Hieronimo Dugnano Medico, uno dei Deputati.

In questo hospitale si mantengono detti orfanelli al n.o di circa 130, di tutto il necessario alla vita; et oltre a questo a quelli che sono capaci si fanno insegnare buone lettere; et per quelli che non sono capaci si tengono tre M.ri, uno di Sartoria, uno di scarpe et uno di calzette a guccia, quali insegnino loro queste arti che ognuno si vede più habile, et inclinato. Alcuni anco si collocano con qualche artefice o mercante della città per un certo tempo, facendo prima l'accordo con essi et istrumento, con ogni vantaggio de' poveri figliuoli.

Ha detto Hospitale fra case, livelli et legati scudi 1821 q. 8, sopra quali vi sono carichi perpetui per scudi 656: onde restano scudi 1165, q. 8; che è pochissima cosa; ma vi si supplisce con l'elemosine che vengono offerte o che sono raccolte da alcuni d'essi orfanelli che si mandano fuori la festa con le bussole.

E' governato questo luogo con quello di Santa Caterina, di cui si è detto al n.o 5, da 24 Deputati perpetui, dei quali alcuni sono Ecclesiastici, alcuni Causidici di Collegio, alcuni gentilhuomini et alcuni mercanti; Fra i quali sempre sono i seguenti ufficiali che s'eleggono con ballotta. Un Priore il cui officio dura solo sei mesi, ne può di nuovo essere fatto Priore se non passano prima due anni. Questo ha d'havere cura particolare, che il governo di questa opera passi bene, riferendo in Capitolo tutte le cose d'importanza; Due Consiglieri. Un Cancelliere, il quale ha da far tutte le scritture e tenerne conto. Due Censori, quali hanno d'avvertire i Deputati che mancano dal venire a suoi tempi al Capitolo, o in qualche altra cosa, ammonendogli con charità, et avvisandone anco il Priore quando bisogna in segreto. Due Hebdomadari, quali hanno da visitar i lavori de giornalmente si fanno dalli orfanelli et orfanelle. Due visitatori dei quali orfanelli et orfanelle dati a padroni. Due visitatori degli infermi così Deputati, come orfanelli, et orfanelle. Quattro finalmente, c'hanno cura di visitare et esaminare quelli ch'attendono alle lettere, sì in

San Martino, come nei suddetti due luoghi fuori di Milano.

Fra essi Deputati hanno le seguenti leggi. Che si trovano al Capitolo 4 volte al mese, nei giorni determinati, che ogni prima domenica del mese dicano di compagnia i 7 salmi con le Letanie, et preci seguenti; et si comunichino nella Chiesa di San Martino, leggendo avanti et dopo la Comunione qualche cosa divota. Che alla morte di ogn'un di loro gli altri dicano per l'anima sua una volta i 7 salmi con le preci appresso, et facciano celebrar una Messa all'altar privilegiato in S. Sepolcro. Et più ogni anno il dì del Carneval Romano facciano dire un officio dei morti; et il giovedì seguente dicano essi un'altro unitamente nel Capitolo e poi odano la Messa in remedio delle anime delli Deputati Defonti ».

Il secondo documento ci è dato da un opuscolo a stampa, privo di data e di ogni altra indicazione bibliografica, che sta alla Braidense di Milano e reca la segnatura P. 3. 79. Secondo quanto mi è stato assicurato da uno dei Dottori, l'opuscolo dovrebbe essere opera di Serviliano Lattuada, ma io ne dubito fortemente, perchè ho potuto vedere alla Ambrosiana le opere di questo illustre scrittore di cose milanesi e ho notato un grande e, vorrei dire, inconciliabile divario. Comunque sia della paternità, è una raccolta di notizie preziose; consta di due capitoli: il primo segue subito qui trascritto per intero, e il secondo contiene la descrizione del funzionamento dell'Opera Pia al tempo dello scrittore.

Capitolo sull'Informatione dell'Erettione, et Governo dell'Hospitale di S. Martino de gl'Orfani, et S. Caterina delle Orfane.

« Nell'anno 1533 vel circa, il qu. M. Hieronimo Emiliano Gentil'huomo Venetiano, il quale per alcune altre Città di Italia era stato per l'istesso effetto huomo di buonissima et santa vita, cominciò a raccogliere in Milano li poveri fanciulli, che trovava andar vagabondi per la Città, et ridurli in alcuni luoghi sopra la Chiesa di S. Sepolcro per poco di provisione, sostentandoli dell'elemosine che raccoglieva, Poi cercò casa capace per questo effetto, et non trovando altra miglior comodità, co' il favore dell'Eccelesentissimo all'hora Duca di Milano, il Duca Francesco Sforza, ottenne dalli Signori Deputati dell'Hospital Maggiore una Casetta in Porta Nuova per contro il Giardino per affitto de lire 155 l'anno, quali non havendo li poveri possibilità, la Ducal Camera per aiuto dell'opera s'obligò pagarla, si come troviamo che fino all'anno 1553 sono per detta Camera stati pagati (1).

(1) Credo di essere in possesso della supplica rivolta al « Cesario Secretario Hieronimo Rozono » dal Deputato di S. Martino Augustino da Monti onde s'adoperi a favore del Pio Luogo continuando l'aiuto finanziario fino a quell'anno prestatato. La lettera dice testualmente

« Molto Magnifico Signor mio osserv.mo

Credo che V. S. sia informata in parti come in questa Città gli è un hospitale de poveri putti detto S.to Martino et che gli sono alcuni della Città che ne hanno il governo, tra quali essendogli io ancora connumerato mi è stato

Così detto Emiliano riportò quelli poveri nella detta Casa, dove hora è l'Hospitale di S. Martino, e quali s'applicorno per governo alcune persone, che chiamorno Protettori delle quali alcuni erano Religiosi et alcuni Secolari, et in altre alcuni Sacerdoti, che celebravano la Messa, et facevano altri esercitii spirituali nella Chiesa che vi era, et in tali esercitii incaminavano li detti poveri et provvedevano alle cose necessarie unitamente con li Protettori secolari, procurando delle elemosine, con le quali poi s'è fatta una maggior Chiesa con una Sacrestia, et Campanile, et ampliato l'Hospitale nel modo che ora si ritrova, havendo detti religiosi ch'habitavano in detto Hospitale, et che celebravano la Messa, et come sopra, insieme con altri religiosi delle altre Città ottenuto Bolle da diversi Pontefici di congregarsi, et elegger un Superiore, et ridursi a Religione Regolare annessa al servitio de questi tali Hospitali de Orfani, et di erigerne di simili in altri luoghi, con autorità di mandarne via da luogo a luogo, et far ordini, et altre cose simili, come appare per Brevi che si esibiranno: et di più si fecero investire del titolo della detta Chiesa di Santo Martino, compresa nel detto Hospitale. Così il luogo di San Martino, è stato governato et si governa per detti Religiosi Regolari, et Deputati insieme, ottenendo il Padre Rettore di detto Hospitale il primo luogo nel Capitolo delli Deputati, de quali il Priore hora è stato Ecclesiastico, ma non Regolare, et hora Secolare. Et poi questo luogo è stato visitato dall'Ordinario ecclesiastico di Milano, havendo egli veduti et lodati gli ordini del governo. Et di più in una differenza occorsa tra li detti Religiosi Professi, et il Capitolo, intorno al governo dell'Hospitale, il Vicario Jacobelo ordinò che il detto rev. Rettore tenesse il l.o luogo in Capitolo et che essi RR. Religiosi attendessero al governo spirituale, et li Deputati al temporale, così però che di tutte le Cassette dell'elemosina, et della Cassa ordinaria una chiave tenesse il Rev. Rettore et l'altra il Tesoriere del Capitolo come fin qui s'è osservato, et per rispetto delli detti Orfani, mentre che stanno in detto Hospitale siano governati da detti RR. Regolari et quando sono dal Capitolo con l'intervento del detto

dato carico di trovar qualche rimedio al travaglio che hora gli occorre de quali V. S. ne potrà avere prima notizia per l'alligata informatione et per che dice il psalmista: Tibi derelictus est pauper orphano tu eris adiutor, sapendo quanto voluntieri La si adopra in queste opere pie ho voluto dricciarli questo guadagno spirituale ad voler, con comodità sua, veder una volta questa filatera (*lista di spese fatte*) che sarà qui alligata quali li servira per informatione et poi fattone far uno summario a suo modo far quella opra che li parera con sua Eccellentia acciò sia servita, provider che questi poveri non habbiano causa di andar dispersi et raminghi, che hinvoro per li boni offitii et orationi che si fano in questo loco merita di esser favorito et adiutato quanto si può: scio che V. S. non gli mancherà senza che gli ne faccia altra instantia pero faro fine et me gli raccomando.

Da Milano alli 2 di settembre 1553

D. V. S. obsig.mo serv.re

Augustino de Monti

Al Molto Magnifico sig.r mio osserv.mo Il Sig. Hieronimo Rozono cesario secretario dign.mo ».

Archivio di Stato: Milano. Cartella L. P. P. A. 320.

Rettore posti al padrone sono sotto cura delli detti Protettori o Deputati ».

Alla Braidense esiste un secondo libro segnato P. 3. 78, ma molto più tardivo del precedente: una copia ne ho vista anche nella cartella 320, fondo di Religione Parte Antica dell'Archivio di Stato di Milano ed è stata scritta dal Conte della Somaglia Deputato di S. Martino nel 1660 (ristampa del 1772): non ci dà però nessuna nuova luce sulla origine e interessa in quanto c'è la notizia che il P. Evangelista Dorati d'accordo col Priore della Congregazione in dodici punti chiariva i doveri e le incombenze dei Padri e dei Protettori: e questo nel 1592, quando erano già sorti i primi malintesi e ingerenze indebite.

Il terzo documento ci è dato da una relazione manoscritta del Deputato Cancelliere Dr. Giuseppe Canziani ai RR. SS. Visitatori, stesa nel 1772 quando si dovevano iniziare le pratiche per la traslazione e nuova fondazione dell'Orfanotrofio di S. Martino. Si trova nell'Archivio di Milano cart. 320 citata.

Origine, Sistema, Patrimonio, e Pesi dell'Ospitale degl'Orfani di Sant' Martino in P. N. di Milano.

Relazione

a

RR. SS.ri Visitatori

del

D.r Giuseppe Canziani Cancelliere
di detto P. L. (pio luogo)

« L'ospitale di Sant Martino de gli Orfani in Milano riconosce la sua fondazione, o sia origine dalla Carità del Nobil Homo che in oggi veneriamo canonizzato sugli altari, Girolamo Emiliani, il quale dopo avere erette e sistemate simili opere Pie in altre Città, circa l'anno 1532 si portò a Milano, e trovando quantità di figlioli abbandonati per le strade, si diè a raccoglierli, assisterli ed educarli.

E' fama che il primo luogo in cui ricoverasse questi poveri orfani, ed abbandonati fusse un superiore alla in oggi rifabbricata chiesa di S. Sepolcro; aumentato il numero de' bisognosi, ottenne una casetta propria dello Spedal Maggiore, posta di contro la Chiesa del Giardino in Parochia di S. Pietro colla Rete in Porta Nova.

La pietà de' Monarchi allora Regnanti applaudendo ad una opera tanto pia ed utile alla Società, ordinò che dal Ducale Erario (1), si corrispondesse allo Spedale padrone di tal Casa l'annua Pensione (2), ciocchè fu continuato per più anni, sino a che abilitatisi li Nobili Patrizi, a quali dal pio Istitutore fu, e raccomandata, e lasciata in

(1) Ordine Magistrale 18 9mbre 1539 in esecuzione di decreto del Marchese del Vasso Governatore di Milano.

(2) Lettera di Governo in esecuzione di Reale Diploma di S. M. C. 1566 17 marzo.

cura ed amministrazione l'opera da lui introdotta, ne fecero compera; come precedentemente (3) comperarono da Girolamo Lombardi altra casa alla suddetta contigua; le quali poi col beneficio del tempo e delle Limosine adattarono all'intento, e vi fabbricarono anche la Chiesa.

Girolamo dopo aver posto i fondamenti di questo caritatevole Istituto, ne commise la cura, l'Amministrazione e la continuazione ad alcuni Nobili Patrizi, tra quali contavansi alcuni Ecclesiastici, e questi avevano specialmente l'incarico dell'assistenza all' spirituale, e morale educazione di tali poveri figli. Questi Ecclesiastici vent'anni dopo la morte di S. Girolamo, ottennero dalla S. Sede la facoltà di unirsi in Congregazione, che dal S. Fondatore degli Orfanotrofi fu detta Congreg. di Somasca ed ha Religiosi di tale Congregazione, dal Capitolo de' Deputati, è sempre stata appoggiata la Casa, educazione, ed ammaestramento di tali Orfani.

(Segue: Sistema attuale (1772) dell'Orfanotrofo)
(Riassunto)

Ebbe quasi subito legati, beni, ecc.; infatti ne troviamo elencati: 1) Legato di lire 15 da Veronica Caimi rogito 1-II-1594; 2) legato di Paneda Gio Ant. Odurgio rogito 4-VII-1555; 3) leg. Messe 13 all'anno da Orazio Albani rog. 5-VII-1566; una dote di lire 213, compreso il valore d'una Polizza che si paga ogni due anni ad una figlia delle più povere della Parrocchia di S. Sisto rog. 5 lugl. 1555, per disposizione di Franc. Sacchetti; legato annuo di lire 100 alle M. M. Capucine di P. V. per disposiz. del fu Giac. Sprevoni che resta per metà a carico dell'Orfan., e l'altra metà a S. Caterina; legato annuo di un vitello, per metà come sopra; legato annuo di lire 100 alle M. M. di S. Antonio di Padova, per metà, e l'altra come sopra (tutti e tre legati del 1538).

Dalla collazione di questi tre documenti rileviamo le seguenti preziose notizie nella sostanza già conosciute dai biografi (V. Rossi I. III c. III - IV; Ferrara c. XXIII; Santinelli c. XII; Segalla c. XIII; Tortora I. III c. V.):

1) S. Girolamo alloggiò in via provvisoria i primi orfani raccolti a Milano in locali situati sopra la Chiesa di S. Sepolcro nei pressi della Biblioteca Ambrosiana (4).

(3) Istr.o 1568 30 lug. rag. Gius.o Paravicini — altro 3 apr. 1606 rag. Girolamo Rossi e Cesare Rigoni.

(4) L'Oltrocchi (Giussani-Oltrocchi: « Vita di S. Caroli B. », Milano, 1751, pag. 379) dice « in fornicibus »; « sopra le volte » dice un antico memoriale (Castiglioni: « Storia delle Scuole della Dottrina cristiana », Milano); « nella parte sotterranea » della Chiesa, proporrebbe di tradurre il Galbati (« S. Sepolcro dell'Ambrosiana », Milano, 1930, c. II, pag. 27 e segg.), contrariamente al « sopra le volte di S. Sepolcro » come interpreta il Padre R. Premoli (« Storia dei Barnabiti » c. I, Roma, 1913, app. pag. 407-415). Per una più ampia trattazione cfr. il fascicolo 57 di questa Rivista, mag. giug. 1934, pagg. 141-146.

2) Per interessamento del Duca Francesco II furono trasportati in due cassette dipendenti dall'Ospedale Maggiore di Milano, fatto questo che determinò S. Girolamo a scegliere per suoi Deputati o Protettori se non tutti, almeno in parte quelli che lo erano dell'Ospedale: e infatti ci fu sempre un certo legame tra le due opere pie come dimostreremo prossimamente in base a documenti riguardanti l'istituzione del pio luogo della Colombara (1566).

3) L'opera di S. Martino ebbe un rapido sviluppo sia per la parte materiale sia anche per quella organizzativa e questo per merito soprattutto del V. P. Angiolmarco Gambarana che attirava a sé e regolava con saggezza e grande abilità Orfani e Deputati e di S. Martino ne fece un centro di vita cristiana di primo ordine.

5) Sorsero dei malintesi alla morte del P. Gambarana, che furono però sistemati dal P. Dorati conciliando in 12 paragrafi i punti di maggior discrepanza: la Congregazione dei Protettori che ne risultò fu fiorentissima assai.

6) Nel 1542 S. Martino, sempre per l'interessamento del P. Gambarana e dei Deputati, ebbe una seconda opera in S. Caterina per le fanciulle orfane, e nel 1566 un terzo ricovero per orfani inclinati allo stato religioso o ecclesiastico alla Colombara, e un quarto a Triuggio di cui finora non abbiamo altre notizie. Ma in queste « filiali » di S. Martino torneremo prossimamente e illustreremo l'opera, le finalità, i limiti e le competenze dei Deputati di tali Pii Luoghi.

7) Lo stipendio dell'affitto fu pagato fino al 1539 dallo Sforza e successori; fino al 1553 dal Governatorato. Fu quindi sospeso il pagamento non si sa per quali cause, forse per i grandi rivolgimenti interni. Passato Milano sotto il dominio spagnolo nel 1559 dopo la pace di Cateau-Cambresis fu pagato (e anche gli arretrati) a partire dal 1566 da Filippo II. Non ci consta quando la Corte durasse in questa pia opera, fu certo per alcuni anni finché a poco a poco con elemosine, lasciti, soprattutto da Mons. Galeazzo Moroni Vescovo di Macerata l'Opera ebbe sede degna del suo sviluppo e poté essere autonoma amministrativamente: questo fu nei primi anni del sec. XVII.

8) Circa la data precisa di fondazione abbiamo delle oscillazioni 1532 o 1533 ma questa è la più esatta. Però nella cartella 460 dell'Archivio di Stato di Milano, formata da un grande registro in folio e contenente la Storia dei collegi e Case nostre esistenti al 1632 dal punto di vista amministrativo e finanziario ho trovato a pag. 106 nella breve introduzione all'Orfanotrofo di S. Martino questa notizia « Il pio luogo di S. Martino di Milano... fu eretto l'anno 1535 adì 4 ottobre dal Ven. P. Girolamo Miani... Gentiluomini con nome di Deputati... ». Crediamo trattarsi o di errore (e non è il primo constatato da noi) o dell'assestamento fatto dal Fondatore di ritorno da Pavia: la prima e vera fondazione è del 1533 indubbiamente.

P. B. P.

MISCELLANEA SACRA

Salmo 19 (Vulg. 18)

Questo salmo è il secondo degl'Inni del Salterio e la sua costituzione letteraria non è del tutto sicura.

L'introduzione, contrariamente a quanto avviene nella quasi totalità dei casi, manca: però nei vers. 2-5 sono espresse in forma alquanto diversa e più ricca, idee che servono comunemente a fare l'introduzione.

L'ultimo versetto costituisce la conclusione, che è pure di forma singolare: il poeta si augura che i suoi detti incontrino favore presso Dio. Letterariamente richiama alla memoria il « commiato », l'ultima stanza delle antiche canzoni italiane.

Il corpo dell'inno comprende due parti, assai diverse per contenuto e ritmo. La prima parte, vers. 2-7, celebra la grandezza e magnificenza del cielo, in cui domina il sole, ed è scritta in metro 3+3. La seconda parte invece celebra l'eccellenza della legge divina, ed è in metro Kinâ, 3+2, con qualche incertezza.

Questa diversità ha sollevato dubbi sull'unità primitiva del salmo. A noi non pare impossibile che un autore variando anche l'andatura poetica, celebrasse Dio come autore dell'ordine fisico e di quello morale, come in due favole di un dittico. Si tratterebbe di una varietà di inno, di cui è rimasto un solo esempio. Anche alcuni salmi appartenenti alle « lamentazioni » certamente unitari, risultano assai diversi nelle loro parti; p. es. il Salmo 22, *Deus, Deus meus*.

Recentemente il domenicano Barrois, in *Rev. des Sciences phil. et théol.* 26 (1937) 118s., ha dato come possibile che l'elogio del sole e della legge in un solo canto sia dovuto all'influsso di culti orientali in cui il dio solare possiede tra le altre la prerogativa di far regnare dappertutto la giustizia e di fissare la regola del diritto. E' da notare però che il sole è soltanto uno degli elementi di questa celebrazione, che sembra piuttosto aver in oggetto l'universo.

Il Peters opportunamente richiama qui il pensiero di un filosofo, d'altronde lontano dai nostri sentimenti: Due sono le cose che più destano la mia meraviglia: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me. (Kant).

Quanto al contenuto la prima parte rammenta il salmo 8, nel trarre che fa la propria ispirazione della natura. Il poeta evidentemente ha in mente i primi versetti della Genesi. Il cielo, la prima delle creature divine, celebra la potenza del suo Autore coll'esaltare le opere delle sue mani. E tale gloria esso celebra non solo con l'essere esso stesso una testimonianza dell'opera divina, ma coll'assumere nella fantasia del poeta voce e intelligenza. Cielo diventa sinonimo di Universo: tutta la natura tributa il suo omaggio al Creatore, col darsi il pensiero di tramandare di giorno in giorno il ricordo di ciò che Dio fece in principio. L'un giorno lo riferisce all'altro, l'una notte alla successiva, sicchè, come di padre in figlio, il ricordo di quell'atto potente, di cui il primo giorno fu testimone, si trasmette a tutti i giorni e tutte le notti e si spande per tutta la terra.

Il sole domina nei cieli, ove Dio gli ha fatto la sua dimora: esso è descritto nel suo apparente moto diurno con immagini poetiche, che derivano dall'opinione di tutti gli antichi di un reale moto del sole. Con una felicissima immagine poi il sole, rinnovatore di energie sopite all'inizio della giornata, è rappresentato come uno sposo, che va incontro al suo lavoro, pieno del senso di gioia della vita e come un campione che muove alle sue fatiche senza timore di stanchezza. Esso esce da un capo del cielo (a est) e procede fino all'altra estremità (ovest) versando la sua luce e il suo calore su tutto il creato. L'autore di questo brano fu certo un grande poeta.

La seconda parte celebra la legge di Dio. Prima in una serie di proposizioni semplici ne dice le qualità: è sempre la legge mosaica, la *torah*, che s'intende con i nomi « ordine, comandamenti, precetto, timore, giudizi » di Iahvè, e alla *torah* si volgono tutti gli epiteti, « perfetto, verace, retto, nitido, schietto, veritiero ». Essa è vista specialmente nei rapporti con l'uomo: gli dà vita all'anima, come il sole ai corpi, lo rende saggio se inesperto, ne allieta il cuore, ne illumina gli occhi. Ma anche in sè è pregevole: è eterna e sempre informata a giustizia (v. 10). Insomma, non la cede davanti alle cose più pregevoli, oro e miele.

Nel seguito, vers. 12-14, abbiamo come un contrasto da parte dell'uomo a tanta perfezione della legge di Dio. Questa è, sì, perfetta, chiara, ecc.; ma è vasta anche, e ardua. Sia pure il fedele bene a conoscenza dei numerosi precetti divini, sia pure ben disposto a superare le difficoltà: non è possibile ugualmente

sottrarsi al pericolo di peccare. « Chi può ben conoscere i falli », ossia « tutte le occasioni » di cadervi, e guardarsene? (« Conoscere » nella Bibbia ha spesso un senso che oltrepassa l'atto intellettuale). Non c'è altro da fare che raccomandarsi alla misericordia di Dio e confidare nel suo aiuto per essere riconosciuto mondo dalle inavvertenze. Qualche razionalista vuol vedere qui l'espressione di una religione formalizzata, chiusa nel ristretto orizzonte della santità legale: il v. 14 « anche dall'alterigia trattieni il tuo servo, ch'esso non abbia impero su di me » mostra che l'autore mette con le « inavvertenze » anche i peccati derivanti dal cattivo fondo dell'uomo, incapace di tenersi sempre all'altezza dell'ideale segnato dai divini precetti, le mancanze che derivano dalla debolezza umana, nonostante i suoi sforzi. Dunque una religione cosciente della battaglia morale che si svolge nel cuore dell'uomo, e non formalizzata, angusta, livresca.

¹ Del direttore del coro. Salmo, di David.

² I cieli narrano la gloria di Dio
e le opere delle sue mani annunzia il firmamento.

³ L'un giorno all'altro ne riferisce notizia
e l'una notte all'altra ne trasmette conoscenza;

⁴ — non è notizia, non son parole,
non si sente affatto la loro voce —

⁵ per tutta la terra si spande * la loro voce *
e fino all'estremità del mondo le loro parole.

Per il sole pose in essi una dimora,

⁶ ed esso ne esce come uno sposo dal suo talamo,
gioisce come un eroe di percorrere la via.

⁷ Da un estremo dei cieli è la sua uscita
e il suo giro all'altra loro estremità,
e nulla si nasconde al suo calore.

⁸ La legge di lahvè è perfetta,
ridà vita all'anima.

L'ordine di lahvè è verace
rende savio l'inesperto.

4. Questo versetto, da molti giudicato una chiosa, mira a togliere la difficoltà che potrebbe incontrare un lettore poco scaltrito col linguaggio poetico, dicendogli: Bada bene, quello del cielo è un parlare sui generis, senza parole e senza voce.

5. Testo « la loro misura ». Tra il v. 5 e il 6 il senso continua, quindi non deve essere interrotto col trasporvi il terzo stico di 7.

⁹ I comandamenti di lahvè sono retti
allietano il cuore,

il precetto di lahvè è nitido,
illumina gli occhi.

¹⁰ Il timore di lahvè è schietto,
stabile per sempre;

i giudici di lahvè sono verità,
sono informati a giustizia tutti.

¹¹ Sono pregevoli più dell'oro
anzi più di molto oro finissimo.

e dolci più del miele,
anzi del miele stillante dai favi.

¹² Anche se il tuo servo è informato di essi
(e) nell'osservarli vi è ricompensa grande.

¹³ i falli chi li può ben conoscere?
Dalle inavvertenze fa ch'io sia mondo;

¹⁴ anche * dall'alterigia * trattieni il tuo servo;
ch'essa non * abbia impero * su di me;

allora io sarò irreprensibile
e sarò immune da grave trasgressione.

¹⁵ Siano di gradimento i detti della mia bocca
e la lode del cuor mio,

davanti a te * sempre *, lahvè,
mia rocca e mio Redentore.

G. R.

14. *Dall'alterigia... abbia impero*: nel testo cdierno: « dai superbi... abbiano impero ».

15. *Sempre* è aggiunto sull'autorità delle antiche versioni.

recensioni

P. L. ZAMBARELLI: *Nel Natale di Tuscolo*, Carne secolare, 3.a ediz., A. Signorelli, Roma, 1940.

L'ammirato carne del P. Zambarelli ha avuto l'onore di tanta diffusione, che una 3.a ristampa ne ha fatto ora l'editore Signorelli di Roma. Sappiamo poi che esso è stato adottato per la lettura tra i testi d'italiano in qualche scuola di Roma, cosa che potrà avvenire utilmente anche altrove, come ci auguriamo. L'ispirazione trae alimento da quella somma di memorie patrie, che i giovani sono sempre atti a sentire. Una nuova edizione potrà avvantaggiarsi con varie modifiche; anzitutto si potrà sostituire alle oltre 50 fitte pag. di « Giudizi » di cui non si vede l'utilità, una bella introduzione, come tante se ne fanno oggi, a profitto anche dell'intelligenza della poesia; starebbe bene una scelta di illustrazioni dal ricco materiale archeologico tuscolano. Sono poi da rivedere e precisare particolari e minuzie varie nelle note.

G. R.

S. AURELIO AGOSTINO, *Lettere scelte*, parte II, vers. e note di Luigi Carrozzì CRS., Torino, S.E.I., 1940.

Già da qualcuno attesa, è giunta la II parte della bella opera che il P. Carrozzì aveva intrapresa sulle lettere agostiniane in collaborazione col P. Rinaldi, e ha poi proseguito da solò. Il lavoro appare condotto con gli stessi criteri e risultati nei due volumi. Ci auguriamo che il P. Carrozzì pensi a lavorare ancora in questo fecondo campo della Patrologia: le opere polemiche del Dottore di Ippona, più dense di pensiero, ma per tanti versi assai simili alle epistole che sono preferite in questa scelta, potrebbero offrire ottimo materiale. Il volume è opportunamente chiuso da indici alfabetici.



notiziario

1. Nei Collegi e Istituti. — 2. A Corbetta. — 3. Offerta del « Poverello d'Assisi » dai P. Zambarelli a S. Santità. — 4. Commemorazione del P. A. Cerbara. — 5. Cultura religiosa all'Istituto dei Ciechi.

1. — Dai nostri Collegi si annunzia che la ripresa dell'anno scolastico è stato fatto con lusinghiera affluenza di alunni: la fiducia delle famiglie nell'opera degli educatori e insegnanti religiosi cresce parallelamente all'importanza sempre maggiore che assume l'assistenza delle autorità verso le scuole, sia da parte della S. Sede, che da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale. Ne sono segno precipuo le autorizzazioni concesse a trasformare i vecchi istituti scolastici primari nella nuova Scuola Media e le nuove istituzioni. Al Gallio procede nel suo sviluppo il Liceo Scientifico, che ha ora le due prime classi, con numerosi alunni; allo Sgariglia di Foligno si è aperta la prima Media. Un importante articolo illustrativo sul Collegio di Foligno è comparso sul Messaggero, 27 nov. 1940.

2. — A Corbetta è stata solennemente celebrata la prima Messa del P. Giuseppe Galfetti. Nell'occasione si sono avute manifestazioni di simpatia da parte di Autorità e umili popolani del paese. Rileviamo, nello Studentato, il classico « circulus » con ripetizione sabatina, che in Teologia presiede il P. prof. Alfonso Covili S. J. il quale fu già professore di Etica all'Università del S. Cuore ed ora insegna Dogmatica ai nostri chierici.

3. — In data 25 novembre 1940, con lettera N. 31388, S. Em. il Card. L. Maglione comunicava al R.mo P. Zambarelli il ringraziamento del S. Padre e quello suo personale per l'offerta del poema lirico « il Poverello d'Assisi ». Tra l'altro Sua Eminenza scrive: « La proclamazione di San Francesco d'Assisi a Patrono primario d'Italia dà alla sua poetica fatica nuovo vigore di attualità, che essa può giustamente stimarsi non ultimo richiamo a quella « mirabil vita », cui l'umanità ha, oggi soprattutto, tanto bisogno di ispirarsi per ritrovare la carità e la pace di Gesù Cristo. Col Suo particolare ringraziamento, La Santità Sua vuole pertanto Le giungano, Padre Reverendissimo, Le Sue vive congratulazioni, mentre forma il voto che i suoi versi semino nei cuori, con l'attrattiva della bellezza, quegli austeri principî e quei vividi esempi di cristianesimo integrale, i quali fecero e fanno sublime la serafica figura del Poverello. Al tempo stesso la medesima Santità Sua fervidamente le augura che la sua provvida ed apprezzata attività per il caro Istituto dei Ciechi possa ancora per molti anni svolgersi con altrettanta fecondità nella nuova

sede di Tor Marancio, la quale non farà dimenticare la benedetta suggestiva culla di Sant'Alessio. E mentre il Santo Padre prega per la Paternità Vostra e per cotesti cari figli le grazie e i favori del cielo, a Lei ed a loro invia con paterno animo una particolare Benedizione Apostolica ».

4. — L'Oss. Romano del 16 gennaio 1941 dà il resoconto di una solenne commemorazione del XXV anniversario dell'eroica morte del P. Angelo Cerbara (+ 23 ott. 1915 al Col di Lana, Cappellano del 60 Regg. Fanteria), alla presenza di varie personalità, e anzitutto S. E. il Card. Francesco Marmaggi e S. E. Mons. A. Bartolomasi, ordinario militare per l'Italia. L'oratore ufficiale, Prof. E. Masucci, ha rievocato in una sintesi mirabile la vita del padre Cerbara dall'adolescenza alla morte, intrecciandovi con arte e giusta opportunità il ricordo dei suoi insigni maestri, come il Padre Cossa e Giulio Salvadori. La figura del padre Cerbara è così balzata viva dalla parola del Masucci nelle sue caratteristiche di religioso, di sacerdote, di patriota, concorrendovi opportunamente la lettura di vari tratti di lettere da lui inviate dal campo di Berna e dalla trincea del Carso a confratelli e ad amici. L'oratore concluse rievocando, applauditissimo, con il padre Cerbara gli ex alunni caduti per la Patria ed immortalati nell'epigrafe dettata da Giulio Salvadori e murata nell'atrio della Pia Casa. Il testo della Conferenza verrà pubblicato.

5. — Anche in questo anno scolastico ultimo scorso i Ciechi del nostro Istituto di Roma, avendo studiato, come sempre, con la maggiore diligenza il Catechismo, sono stati tutti splendidamente promossi dagli esaminatori del Vicariato, i quali ne hanno scelto vari per la partecipazione alle Gare Catechistiche Diocesane. In queste i nostri ragazzi sono risultati tra i primi vincitori per le Scuole Elementari, per il Corso Medio Inferiore e per le Associazioni Cattoliche Interne. Due hanno conseguito il Premio Speciale di 1.º e 2.º grado per l'Associazione Cattolica (Effettivi) « S. Girolamo Emiliani » ed hanno avuto l'onore di essere ricevuti domenica 12 gennaio in privata udienza dal Santo Padre, che si è particolarmente compiaciuto con loro, avendo parole di paterna benevolenza per il nostro Istituto.



Bibliografia di letture giovanili

CATEGORIE DI LETTORI

Osservando la produzione libraria di letture amene non si può non essere colpite da una grave lacuna che si osserva e che anche un profano potrebbe facilmente rilevare. Negli annunci librari e nei titoli stessi dei libri si trova spesso indicata la categoria dei lettori ai quali il libro è indirizzato; ma tutto si restringe per lo più alla denominazione: « per ragazzi ». All'infuori di questa raramente si trova altra indicazione, e parrebbe che data questa distinzione tutto sia accomodato nel senso che il restante della produzione, anche quando non porti l'infelicissima determinazione « per tutti », possa essere proposto come lettura ad ogni altro: giovanetti, giovani, adulti. Non è certamente, almeno credo, che si intenda stabilire solo le due categorie suddette, ragazzi e adulti; ma forse non si bada alla lacuna e agli inconvenienti che tale divisione troppo imperfetta e rudimentale può portare e alle difficoltà che ne possono venire per chi, seguendo con intelletto ed amore i problemi giovanili, si accorge di dover seguire e proporzionare ai bisogni vari dell'età e delle condizioni le letture dei suoi giovani o ragazzi.

E' invece assolutamente necessario introdurre delle categorie anche nelle letture, nei libri per la gioventù. Le diverse necessità ed esigenze dell'età giovanile dai dieci ai vent'anni, ossia quello che della vita conosce e dalla vita vuole e nella vita ricerca un giovane in tale distinzione di età, esige una chiara distinzione anche di ciò che, come la lettura, forma il suo pascolo quotidiano. Nè v'è bisogno di richiamare l'attenzione sul fatto che oggi più che mai il ragazzo, il giovane, legge con avidità sfrenata: libri di avventure, romanzi sentimentali o d'intreccio, gialli polizieschi, riviste, giornali illustrati ecc. Se non si dovesse intervenire a regolare questa sua attività, che occupa un posto tanto importante nella sua formazione e avrà certamente i più larghi riflessi nella sua vita avvenire, anche supponendo, cosa d'altra parte impossibile, che egli non debba imbattersi in tal modo in libri che si classificano cattivi; noi esporremo sempre, senza una distinzione di categorie, il ragazzo, l'adolescente al grave pericolo di perdere troppo presto quella bella ingenuità suo vago e necessario ornamento, mettendolo davanti senza un criterio di preparazione accurata e di dosatura, alla realtà molte volte guasta e rovinata della vita o della pseudo-vita, che viene presentata nel libro di lettura. Entrano allora nella mente dell'adolescente, attraverso la valutazione dei fatti e la cognizione che da essi egli ottiene, dei principi e delle idee superiori alla sua portata, grave peso imposto su spalle non ancora adusate alla fatica. Ne segue di necessità l'intristimento dello spirito e quella precocità, che se stupisce e talvolta diverte gli incoscienti, turba e rovina l'armonia voluta da Dio, fuori della quale si trova nel disordine la rovina. E l'Educatore troppo spesso si trova di fronte a

questi poveri ragazzi, che non sono che deboli forze messe allo sbarraglio contro energie di passioni, che si dovrebbero solo negli adulti ritrovare. E, quello che è peggio, molto spesso invano si cerca di sanare e guarire delle anime, dove solchi troppo profondi sono stati ormai scavati, e tutto si deve rimettere alla misericordiosa bontà di Dio, che solo può compiere i prodigi della sua grazia e trionfare della povertà umana.

Ed è un fatto notevole anche e degno di ogni osservazione, che un ragazzo, il quale incautamente è stato lasciato libero nelle sue letture e si è divertito in un genere di produzioni superiore alle esigenze dell'età sua, difficilmente può essere ricondotto a gustare, nelle letture, il divertimento più adatto alle sue condizioni. E' questo un fatto profondamente umano: sdegnare un piacere meno forte, meno veemente, quando se ne siano già gustati altri che hanno più intensamente inebbiato. La stessa attività libraria, affannosa e convulsa nel cercare e proporre ai lettori libri sempre più emozionanti, conferma pienamente quanto sto dicendo.

Nè potrebbe valere la scusa di chi dicesse che tanto il ragazzo, giunto a una certa età trova da sé il modo di sapere tutto quello che gli importa sapere, anche fuori delle strette esigenze delle sue condizioni, e che non sono soltanto i libri il mezzo di cui egli si serve per questo. Senza omettere di considerare che davvero sono molti i modi di raggiungere una precocità dannosa, non si deve però trascurare l'importanza che il libro mantiene, anche di fronte a tutti i mezzi di formazione e di deformazione, di cui dispongono la vita e la civiltà moderna. Se l'adolescente trova facilmente una scuola, e Dio sa quale scuola, in certi cinematografi, e nella facilità di associarsi a compagni estranei molte volte alla sua vita di famiglia e che gli sono maestri e istruttori anche di gran classe; non è men vero che egli continua a leggere e che la lettura non adatta gli insegna molto spesso a valersi delle altre attività in un modo che facilmente può esporlo a gravi pericoli. D'altra parte sarebbe una ingenuità senza paragone e confinante con la minchioneria più elevata di tonco, il lasciare aperte tutte le vie a quello che si riconosce per male, semplicemente perchè non ci si può opporre a tutto il male. Si tratta evidentemente di ostacolare fin dove è possibile il male; e non è detto che anche in altri campi non si possano ottenere dei buoni successi, e che in tutte le famiglie dei nostri ragazzi si lasci libero corso a tutto ciò che riesce loro di danno.

E' quindi una necessità che si impone con indistruttibile forza questa, di opporsi a un abuso di letture nei giovani. E il modo, un modo che ritengo molto efficace, è quello di stabilire delle categorie, che distribuendo con saggezza e prudenza i giovani e i ragazzi in classi, attribuisca ad ognuna i libri adatti. Non è certamente facile cosa, ma noi confidiamo di poter dire su questo argomento una parola utile e gradita a tutti coloro che ne fossero interessati. A un'altra volta la dichiarazione dei criteri adottati nella divisione che proponiamo ai lettori.

P. Giuseppe Brusa

PER RAGAZZI

17. — M. R. BERARDI: *I Cavalieri e le Ancelle del Gran Re* (Storie Sante per fanciulli). S. Paolo, Roma, 1940. — I. vol. pag. 85. L. 10.

Su uno sfondo luminoso di fede, dove la verità e la leggenda si uniscono senza sforzo, il chiaro Autore presenta con maestria ed eleganza le belle figure di alcuni fra gli eroi e le eroine del Cristianesimo. Lettura facile ed attraente. Bellissima edizione a forma di albo. — Per ragazzi.

18. — R. UCUCIONI: *Il piccolo evaso*. La Sorgente, Milano, 1939. — I. vol. pag. 264. L. 10.

Il protagonista è un ragazzo pieno di vita che non sa rassegnarsi a rimanere nel piccolo mondo di un collegio e se la svigna. La pcca esperienza gli fa sbagliare il treno e invece di condurlo a casa lo allontana di molto e gli fa incontrare le più impensate peripezie. Il suo coraggio e la protezione celeste lo aiutano a liberarsi da un'odiosa persecuzione di uomini malvagi e a salvare un suo coetaneo da mortali pericoli. Bella l'edizione, cura del testo tutte quelle della Casa Editrice «La Sorgente». — Per ragazzi.

19. — *Gli occhi alle stelle*. Racconti della Fede. (a cura di A. FABIETTI - M. DELLA VIGNA). Omarini di Nosedà, Como, 1940. — I. vol. p. 110. L. 10.

Una bella raccolta di leggende sacre, scelte da vari Autori, nostri e stranieri. Un giusto criterio ha guidato il Fabietti e il Della Vigna, per cui il libro riesce educativo. Molto bella la veste tipografica. — Per ragazzi.

20. — A. FABIETTI - M. DELLA VIGNA: *Fiorita di Racconti*. Omarini di Nosedà, Como, I. vol. p. 204. L. 12,50.

E' una raccolta ben riuscita di novelle, aneddoti, fatta con buon gusto e conoscenza delle necessità dell'animo del fanciullo. Un'elagante veste tipografica, aggiunge pregio e attrattiva al volume. — Per ragazzi.

21. — F. MATTEO MACCÌO: *Nel labirinto*. Sonzogno, Milano, 1939. — I. vol. p. 138.

Un povero ragazzo che, ingannato da un malfattore, mentre attende al suo arrivo a Milano una persona amica, è violentemente introdotto in una combriccola di ladri, che sfruttano nel tristo mestiere altri fanciulli. Riesce a fuggire e a ritrovare il suo benefattore e la mamma. Le sue preziose informazioni permettono di arrestare il malfattore e di restituire ai genitori una bimba rapita. Stile semplice e piacevole, spontaneità di generosi e buoni sentimenti, rendono interessante e attraente la lettura del libro, molto curato anche nella sua veste tipografica. — Per ragazzi.

PER GIOVANETTI E RAGAZZI

22. — A. POMA: *La fiammata*. (Racconti eroici). S. Paolo, Alba, 1940. — I. vol. p. 171. L. 5.

Episodi di nobilissimo amor patrio sono presentati in quel bel volume, raccolti nei fasti gloriosi delle nostre guerre e in quelli non meno gloriosi della lotta della Spagna contro il comunismo. Il ch. Autore con stile facile, lontano da ogni fronzolo retorico, riesce efficace nei racconti già tanto attraenti per la loro felice scelta. — Per ragazzi e giovanetti.

23. — F. CAPPI BENTIVEGNA: *Picciotti in Tunisia*. (n. 17 Collana: «I libri dell'ardimento»). Marzocco, Firenze, 1940. — I. vol. p. 125. L. 10.

Sono tristi vicende di Italiani in Tunisia nei tempi recenti, che precedono

l'entrata dell'Italia nella guerra contra la Francia e l'Inghilterra. Ma insieme vi è il sorriso lieto dell'ardimento di alcuni ragazzi d'Italia, che serenamente affrontano le difficili situazioni e giocano tiri birboni alle autorità francesi. L'A. ha saputo cogliere scene certo gradite ai ragazzi e con semplicità e finezza presentarle nel quadro attraente di una bella trama. — Per ragazzi e giovanetti.

24. — FR. EMILIANO: *Calzoni corti*. A.V.E., Roma, 1940. — I. vol. p. 166. L. 6.

E' un bellissimo romanzo per la gioventù, anche se proprio non sia « il più bello » come affermano con la loro simpaticissima irrompente sbrigliatezza pubblicitaria i nostri giovani dell'Ave. La descrizione della vita e delle imprese (belle davvero!) di sette ragazzi di un collegio, anche se non trova un genere letterario nuovo (Finn, Hublet...), è data dall'Autore con una originalità propria derivante dalla sveltezza fresca e serena dell'espressione, dall'abile costruzione di una trama interessante che raccoglie in una avvincente unità i vari episodi di una balda vita collegiale. — Per ragazzi e giovanetti.

25. — RUSTICUS: *Il sentiero misterioso*. Pont. Ist. Miss. Est., Milano, 1940. — I. vol. p. 253. L. 5.

E' un racconto, in fondo, a carattere missionario; ma raccoglie in una trama molto attraente vicende e scene di movimento e di vita con un sapore di giallo poliziesco. Un genere nuovo di letture missionarie che merita ogni considerazione. Stile semplice ed efficace, descrizione felice di caratteri, svolgimento rapido e sicuro dei fatti. — Per ragazzi e giovanetti.

26. — S. GOTTA: *Piccolo Alpino*. Mondadori, Milano, 1940. — 18.a ed., I. vol. p. 321. L. 15.

Un libro di lettura amena per ragazzi che nell'attuale sovrabbondante produzione raggiunge la 18.a edizione si raccomanda da sé. Noi siamo contenti di poter aggiungere che il chiaro autore molto opportunamente sa presentare il suo piccolo eroe nella luce radiosa del sacrificio e della lotta per la patria; e innalzarlo in una nobilissima concezione di una vita ricca di fede e di umanità. — Per ragazzi e giovanetti.

27. — D. PILLA: *I figli della foresta*. La Sorgente, Milano, 1940. — I. vol., p. 355. L. 12

I due protagonisti, i figli della foresta, sono un ragazzo e una fanciulla, figli del capo degli Ahém.s. Ucciso il loro padre, essi con un esiguo numero di fedeli sudditi si ricoverano entro i margini della giungla, scampando a mille pericoli ed insidie. L'incontro fortuito con un missionario li conduce alla fede e alle vette più alte dell'eroismo e della generosità. Fatto adulto, il ragazzo torna, dopo un viaggio in Italia, araldo della civiltà e della Fede tra i suoi sudditi. Racconto piano, dalla trama semplice, dallo stile facile, lo si legge volentieri e può fare del bene. — Per ragazzi e giovanetti.

28. — P. OPERTI: *Sacchetti a terra*. Paravia, Torino, 1940. — I. vol., p. 220. L. 12.

Geniale raccolta di episodi della Grande Guerra. Libro assai attraente, soprattutto perchè molti protagonisti sono appunto piccoli « eroi ». Lo stile senza pretese, data appunto la classe di lettori a cui il ch.mo Autore si è indirizzato, è limpido, attrae e in più di un punto avvincente. — Raccomandabile quindi per ragazzi e per giovanetti.

PER GIOVANI

29. — O. VISENTINI: *I Cavalieri Azzurri*. Hoepli, Milano, 1940. — I. vol. p. 294. L. 18.

I « Cavalieri Azzurri » sono una nobilissima accolta di giovani italiani che si sono impegnati a liberare i mari d'Italia dalla triste presenza delle forze degli arabi.

Essi portano sotto il giustacuore, come segno di riconoscimento, un nastro azzurro. Una bella trama, la fuga della principessa Futi, che viene poi riconosciuta per figlia dei Marchesi di Toscana, della corte del re Musetto, riunisce le straordinarie vicende di cotaggio di cui danno prova i Cavalieri Azzurri. E' questo uno dei libri per giovani meglio riusciti. Sullo sfondo suggestivo del Medio Evo, tutto ravvivato da una calda ispirazione di cortesia e di cristianesimo, si muovono i giovani d'Italia, forti e ardenti di amor patrio, e le loro azioni di gloria sono un inno alla grandezza d'Italia che si rinnova, vigilata dalla luce di Roma Eterna. « Sul mare di Pisa sfavilla — la gloria di Roma — non doma... ». — Veste tipografica elegantissima. — Per giovanetti e giovani.

30. — P. A. SHEEHAN: *Tristram Lloyd*. S. Paolo, Alba, 1940. — I. vol., p. 238. L. 5.

Tristram Lloyd è un giovane che deve farsi da sé la sua vita e deve pensare anche a sua sorella, che a causa della sua leggerezza, deve portare una rude croce. La volontà ferma di Tristram di diventare « qualcuno » nella vita, gli ostacoli che gli si frappongono, e sono alcune forme ingiuste della vita sociale, ormai divenute tradizioni incrollabili, un amore sereno e puro che gli sorride, delineano e svolgono vicende interessanti e ricche di attrattive. — Per giovani.

31. — G. GIOVINAZZI: *Il talismano conteso*. (n. 15 collana: « I libri dell'ardimento »). Marzocco, Firenze, 1939. — I. vol., p. 218. L. 10.

Il racconto è inquadrato nel momento storico dell'avanzata della Serenissima Repubblica di Venezia verso il Trentino a danno del Vescovo Principe di Trento. Le vicende del romanzo ben descritte e abilmente connesse fra loro danno una trama ben ordita e interessante. Per alcune espressioni grossolane, intonate con senso realistico all'ambiente e messe in bocca a uomini volgari, è meglio riservare il libro ai giovani. — Per giovani.

32. — G. B. PERENZONI: *Un innamorato di Chopin*. S. Paolo, Alba, 1940. — I. vol., p. 268. L. 5.

Allacciata all'esecuzione o al ricordo di alcuni brani musicali (Gounod, Chopin) vi si svolge la crisi di un giovane che da una vita sincera e forte, ravvivata dallo intenso desiderio di un ideale nobilissimo, si riduce a tristi condizioni, per poi risorgere con energia nuova a riprendere le posizioni perdute. Un po' pesante qua e là, nei tentativi di finezze psicologiche, il romanzo può riuscire tuttavia piacevole. — Per giovani.

33. — M. SAVI LOPEZ: *Fiamme sulla cenere*. Pro Familia, Milano, 1940. — I. vol., p. 142. L. 6.

La discordia e l'odio che sepevano due famiglie di parenti a causa di una triste questione di eredità vengono eliminate dall'affettuoso senso di cristiana amicizia che lega i giovani, due coppie di fratello e sorella appartenenti a ciascuna delle due famiglie in lotta. Le vicende si svolgono e maturano con gli eventi gloriosi che portarono l'Italia alla conquista dell'Impero. Romanzo molto semplice, dalla trama lineare, dallo stile facile. — Per giovani.

34. — I. GIORDANI: *La repubblica dei marmocchi*. Pro Familia, Milano, 1940. — I. vol., p. 114. L. 14,25.

Incorniciata dalle dette occupazioni del padre, sorride in quest'opera del Giordani la vita gaia e festosa di una brigata di bimbi. Non una vita di vicende forti, avventurose, ma quella serena di tutti i giorni in una famiglia cristiana. Nulla di monotono, di ripetuto: l'Autore sa cogliere e presentare, con una freschezza rara e sempre piena di attrattive, tanti momenti, tanti piccoli episodi, tante scene di intimità famigliare, che il libro riesce di completo gradimento. Forse è più per adulti che per giovani o ragazzi. Anche costoro possono trovare nel libro un sano e gustoso divertimento.

35. — C. RONCHI: *Cavalieri di S. Giorgio*. Ghirlanda, Milano, 1940. — I. vol., p. 346. L. 11,50.

« Cavalieri di S. Giorgio » è un *documentario* fedele e piacevole della vita me-

dioevale dei borghi di Livinallongo e S. Lucia. Un romanzo quindi che si avvicina alla cronaca, ma sempre ricco di vicende nobili e basse, legate in una trama felice. Solo l'episodio finale, tragico e violento, lascia sospesi. Per la presenza di alcune scene realistiche lo stimiamo adatto solo per giovani già maturi.

LIBRI DI CULTURA

36. — CARLINI VENTURINO: *Carlo Piaggio e i suoi viaggi nell'Africa Orientale ed Equatoriale*. Paravia, Torino, 1939. — I. vol., p. 177. L. 9.

Il libro è una felice riduzione dell'abbondante materiale bibliografico che riguarda il Piaggio e i suoi avventurosi viaggi nell'Africa Orientale ed Equatoriale. Particolare cura pone la ch.ma A. nel mostrare il disinteresse del celebre Esploratore e i suoi umani sentimenti di fronte al procedere violento e disonesto di tristi trafficanti sotto veste di pionieri. Forse, essendo il volume destinato soprattutto ai giovani, si poteva omettere qualche accenno, che riesce un po' crudo, circa i costumi dei popoli africani. — Per giovani.

37. — G. TOWER: *Ciò che le biografie di Napoleone non dicono*. S. Paolo, Alba, 1940. — I. vol., p. 302. L. 10.

Libro interessante e storicamente bene informato: è una biografia di Napoleone che cerca di cogliere il mistero del grande personaggio. L'Autore dissimula, ma raggiunge egregiamente, anche un intento apologetico. Per il Ginnasio Superiore e Liceo.

38. — P. L. MARINI: *Erasmus da Narni, il Gattamelata*. Paravia, Torino, 1939. (Collana: «I Condottieri»). — I. vol., p. 208. L. 9.

La figura di Erasmo da Narni il Gattamelata è molto bene presentata dall'A., con stile facile e piacevole. Molto felice la descrizione della prima giovinezza di Erasmo al servizio di Ceccolo Broglio. La lettura del libro esige naturalmente una certa cultura storica. — Per giovani del Liceo.

39. — I. MONTANELLI: *Albania. Una e mille*. Paravia, Torino, 1939. — I. vol., p. 154. L. 10.

E' uno studio sobrio e diligente del popolo skipetaro e della gloriosa patria di Scanderbeg. Dati geografici, tradizioni politico-etniche, vita domestica, aspirazioni individuali e sociali presentano l'Albania in un quadro fedele irradiato dalla luce di Roma Imperiale e Fascista. — Per giovani di Liceo.

40. — A. FABIETTI: *Le Crociate*. Vallardi, Milano, 1940. — I. vol., p. 237. L. 12.

Un esempio, questo libro di A. Fabietti, di un lavoro a carattere divulgativo molto ben riuscito. Il ch.mo Autore sa ben dominare la materia, per se stessa attraente a causa dell'avventurose vicende, disponendola con ordine, vivificandola con la comprensione degli avvenimenti e presentandola con uno stile nitido e forbito che allietta. Forse qua e là si sente il difetto, molto leggero, di una cognizione più profonda dell'anima religiosa del M. E.: ma molto probabilmente l'indole stessa del lavoro à indotto l'Autore a sorvolare su alcuni punti. — Molto utile per i giovani del Liceo.

ESCLUSI

41. — O. VERGANI: *Recita in Collegio*. Garzanti, Milano, 1940. — I. vol., p. 236. L. 15.

Con molta abilità, anche se non con arte sicura, il ch.mo Autore narra le vicende di un ragazzo che si innamora della sorella di un compagno, veduta durante una recita tenuta in un educandato. E' questo soltanto un tenue filo attorno al quale vengono raccolte molte scene di vita giovanile. Ma la visione della vita che domina tutto il romanzo è molto lontana da quella che imporrebbe una sana concezione di correttezza morale. — Da escludersi.

42. — H. BUGGE MAHRT: *Nella tormenta*. Garzanti, Milano, 1940. — I. vol., p. 256. L. 12.

Una tormenta di neve che si abbatte sui corpi, ma che sferza con le sue raffiche anche gli spiriti. Benchè la soluzione del romanzo tenda a un insegnamento morale (si tratta di un giovane che abbandona l'amore colpevole per una giovane sposa quando la morte del marito potrebbe aprirgli una via sicura, perchè grava sui due la paura di essere stati la causa della morte dello sposo tradito), il libro non si può dare assolutamente ai giovani e per le scene di crudo realismo (ved. per es. pag. —) e perchè la tesi assunta non è bene dimostrata. — Escluso.



AVVERTENZA

Questo primo fascicolo esce con qualche ritardo, per forza superiore. Sarà seguito tra breve da un indice comprendente tutti i fascicoli del Bollettino e della Rivista usciti dal 1915 al 1940.

V. si pubblici

Chiavari, 12 marzo 1941.

Sac. PIETRO SORACCO, Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

RIVISTA DELLA
CONGREGAZIONE
DI SOMASCA

VOL. XVII - 1941



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI

DEL PP. SOMASCHI